

Vittorio Franceschi

FILOTTETE.5

liberamente ispirato all'opera

FILOTTETE

di

Sofocle

Personaggi

Filottete

Odisseo

Neottolema

I quattro marinai del Coro

Il Messaggero

(Una piccola collinetta rocciosa che fa pensare alla bocca di un vulcano spento. Di sotto, una striscia di terra arida. Ai bordi della scarpata tutt'intorno, radi cespi di erba secca e sassi. Alcuni massi qua e là, di diverse dimensioni. Proveniente dal basso, lontano, il rumore del mare sulla scogliera. Da un lato, vicino al bordo e un po' inclinato verso il vuoto, un alberello secco.

Entrano Odisseo, Neottolema e i quattro marinai che formano il Coro. Odisseo è grigio e stempiato, Neottolema è un giovane coi capelli neri. Entrambi hanno una spada alla cintola. Alle loro spalle avanzano i quattro marinai: uomini di mezz'età, visibilmente provati dalla vita e dalle guerre. Tutti hanno la spada alla cintola. Uno di loro, oltre alla spada, ha una lancia che tiene in pugno. Uno degli altri tre ha alla cintola anche un rotolo di fune. Ognuno dei quattro porta a tracolla un otre. Tutti camminano circospetti. Oltre al rumore delle onde si ode, a intervalli, un vento che cresce o cala a seconda delle situazioni. E ogni tanto, ma non troppo in primo piano, anche il verso dei gabbiani: un verso che a volte pare lugubre, quasi funebre.)

CORO DEI MARINAI - Aria di burrasca.

ODISSEO - Fate piano.

PRIMO MARINAIO - Magari è morto.

SECONDO MARINAIO - Dopo dieci anni...

ODISSEO - No. Mentre accostavamo ho sentito il suo grido, portato dal vento.

(Si arrestano un istante, si guardano intorno e riprendono adagio.)

NEOTTOLEMO - C'ero anch'io sul ponte. E non ho sentito niente.

ODISSEO - Io l'ho sentito. E ora quel vento spazza il mare.

NEOTTOLEMO - Sei certo che fosse lui?

ODISSEO - È un grido che non si può spiegare.

CORO DEI MARINAI - Una iena che bestemmia.

NEOTTOLEMO - Nessuno grida così.

ODISSEO - Lui sì.

CORO DEI MARINAI - Per quella piaga.

TERZO MARINAIO - Il morso di una vipera.

CORO DEI MARINAI - Piccola ferita grande dolore.

QUARTO MARINAIO - Che non può finire mai.

NEOTTOLEMO - Voi c'eravate?

CORO DEI MARINAI - No. Eravamo sulla nave in rada.

QUARTO MARINAIO - Ma l'abbiamo saputo.

ODISSEO - Ci sono in giro tante storie.

NEOTTOLEMO - Questa l'ho sentita anch'io.

ODISSEO - Eri ancora un bambino.

NEOTTOLEMO - Però mi ricordo. Ne parlavano tutti.

ODISSEO - La gente chiacchiera.

NEOTTOLEMO - I vecchi scuotevano il capo.

ODISSEO - Chi resta a casa non può capire.

NEOTTOLEMO - Dicevano un gesto infame.

ODISSEO - Dài un'occhiata lassù.

(Neottolema si arrampica sulla collinetta.)

NEOTTOLEMO - Era uno dei vostri, uno dei migliori.

ODISSEO - E tieni pronta la spada.

(Neottolema impugna la spada e riprende la salita.)

NEOTTOLEMO - *(Arrestandosi.)* E' vero che con l'arco era infallibile?

CORO DEI MARINAI - È vero, è vero.

PRIMO MARINAIO - Un dono di Eracle.

NEOTTOLEMO - Sì, ho sentito anche questo. *(Riprende la scalata, sdrucchiola.)*

CORO DEI MARINAI - *(Indicando Odisseo.)* Anche lui con l'arco è infallibile.

(Neottolemo si gira e guarda Odisseo.)

ODISSEO - *(Indicandogli la vetta.)* Fa attenzione. *(Ai marinai.)* Voi state pronti.

(I marinai si acquattano dietro a un masso, sbirciando. Neottolemo è sul bordo della collinetta, si muove carponi.)

NEOTTOLEMO - Ecco!

CORO DEI MARINAI - Cosa vedi?

NEOTTOLEMO - Un buco nella roccia che somiglia a una grotta. Ci sono delle bende stese al sole.

ODISSEO - È la sua tana.

NEOTTOLEMO - Macchiate in modo ributtante.

CORO DEI MARINAI - È lui.

ODISSEO - Basta, torna indietro.

NEOTTOLEMO - Che luogo desolato. Solo sassi.

ODISSEO - E un alberello morto. Vieni giù.

SECONDO MARINAIO - Da qui nessuno può scappare.

(Neottolemo scende rimettendo la spada alla cintola.)

ODISSEO - Fai piano.

NEOTTOLEMO - *(A Odisseo.)* Chi fu a decidere di lasciarlo qui?

CORO DEI MARINAI - Agamennone.

(Odisseo si gira di colpo verso i marinai del Coro fulminandoli con lo sguardo.)

ODISSEO - *(A Neottolemo.)* Su proposta mia.

CORO DEI MARINAI - E Filottete lo sa. *(Altro sguardo di Odisseo ai marinai.)*

NEOTTOLEMO - Lo sai cosa si dice di te.

ODISSEO - Che faccio comodo.

NEOTTOLEMO - Che sei furbo.

ODISSEO - Te l'ha detto la balia?

(Neottolemo porta la mano all'elsa della spada. I marinai escono dal riparo.)

Lascia stare la spada.

NEOTTOLEMO - Qualcuno dice infido.

ODISSEO - Devi crescere.

NEOTTOLEMO - Non dimenticare di chi sono figlio.

ODISSEO - Achille? Ti ha visto poco. Troppe schiave, parlandone come da vivo.

(Neottolemo fa un passo verso Odisseo, stringendo la mano sull'elsa. Anche i marinai portano la mano all'elsa.)

ODISSEO - Calmati.

(Fa segno ai marinai di non muoversi. Si sfilava la spada e ne porge l'elsa a Neottolemo, che resta immobile. Allora la posa ai piedi del giovane, che arretra guardandola.)

La riconosci.

(Allarga le braccia a mani aperte mostrandosi disarmato. Neottolemo è confuso, si guardano in silenzio.)

Per difendere il buon nome della stirpe, spesso i figli fanno peggio dei padri. Sono un uomo concreto e tu ancora non ti sei battuto. L'orgoglio è un ragazzaccio imprudente, devi tenerlo a bada, altrimenti non ti basterà essere figlio di quel padre e avere il suo braccio, come dicono.

(Neottolema toglie la mano dall'elsa e guarda i marinai che fanno altrettanto, sempre circospetti.)

Non ti fidare degli occhi, guarda con questa. *(Si tocca la fronte con un dito.)* E se usi la menzogna, mettimi sempre un briciolo di verità. Sarà la scappatoia per dimostrare il contrario, all'occorrenza.

(Neottolema scuote la testa come chi non capisce.)

E la tua lama trattala bene, se devi bagnarla scegli il sangue giusto. Ma niente compassione, i colpiti a morte hanno tutti lo stesso sguardo.

(Neottolema fa un mezzo giro su se stesso come per respingere l'immagine e andarsene.)

Si combatte per il tornaconto delle nostre spade. E dal tornaconto loro dipende il nostro. E ricordati: c'è sempre una posta in palio.

(Odisseo gli va vicino e abbassa il tono per non farsi sentire dai marinai che allungano il collo.)

La guerra rode la qualità. Quaggiù. E un pochino anche lassù.

(D'improvviso si ode uno strido minaccioso di gabbiani che passano. Odisseo raccoglie la spada e la rimette alla cintola.)

NEOTTOLEMO - Tu parli da miscredente.

ODISSEO - Io credo che tutto sia relativo, anche la miscredenza. Tu li osservi gli uomini? O ascolti solo la voce dei poeti, dei sacerdoti e dei cacciatori di salamandre?

(I marinai del coro ridacchiano, Odisseo li mette a tacere con lo sguardo.)

Gira un po' per le strade, ascolta gli umori della gente. Questa guerra dura da dieci anni, cadono i migliori da una parte e dall'altra, ci sono più orfani nelle case che topi nelle cloache. *(I marinai annuiscono.)* A Troia come a Micene, a Sciro, a Pilo, a Corinto. Persino il mare è risentito, il pesce è scarso, c'è carestia.

(Si guardano in un breve silenzio.)

Anch'io avevo i capelli neri.

(I marinai si guardano fra loro, confusi. Neottolema fa due passi, si siede su un sasso e Odisseo, lesto, gli si siede accanto. Il vento e le onde si sono un po' placati, continua in secondo piano il grido solitario di qualche gabbiano.)

Questa è un'isola maledetta, anche i gabbiani girano alla larga. L'arco di Filottete qui è sprecato. Eracle di sicuro non gliel'ha dato per cacciare le talpe e i conigli selvatici. E Agamennone lo reclama, perché l'Oracolo ha parlato e gli ha detto che solo con quello Troia potrà essere conquistata. Io agli oracoli ci credo poco ma lo dico a bassa voce. *(Neottolemo lo guarda.)* Sapessi quante bestemmie si sentono in battaglia! A tutti scappa e gli dei chiudono un occhio. *(Sorridente.)* Hanno preso da noi. *(Neottolemo si alza, è visibilmente scosso.)* Ma se capita a me, subito chino il capo e chiedo scusa. Essere furbi in guerra non è una vergogna. Io in battaglia so anche piangere. *(Neottolemo lo guarda sconcertato.)* Serve a guadagnare tempo, a confondere il nemico che hai di fronte, che non se l'aspetta. E in quell'istante, zac! Veloce, da sotto in su.

(I marinai sembrano pensare: bella idea. Odisseo si rivolge a loro.)

Naturalmente devi saperlo fare. Non il colpo all'insu, quello è facile: il piangere. *(A Neottolemo.)* Qui si vede l'arte della guerra. Si fa di tutto per non morire. La vita è sacra, te l'avranno detto.

(Ancora uno sguardo con Neottolemo. I marinai osservano immobili.)

Chissà com'è mio figlio, oggi. Anche lui era un bambino quando sono partito. *(Neottolemo gira il capo e guarda altrove.)* Io ho voglia di tornare a casa. Tu no?

NEOTTOLEMO - Sì, lo voglio anch'io. Ma per un motivo diverso.

(Odisseo si alza e gli va vicino.)

ODISSEO - Lo so, lo so. Sei furioso con quelle bestie degli Atridi. E anche con me, sei furioso col mondo intero. Perché nessuno ha mosso un dito quando ti furono negate le armi di tuo padre. Che spettavano a te, lo sanno tutti. *(I marinai annuiscono.)* Ma furon date a quest'uomo qui. *(Porta la mano sull'elsa della spada.)* In quel momento le armi di tuo padre avevano bisogno di un braccio adulto, forte e svelto. E di una mente lucida, possibilmente matura, che le mettesse a profitto. Cose da vecchi mastini, la carneficina l'hai vista. *(Abbassa il tono.)* Anche gli dei, però... non hanno mosso un dito per difenderti. Gliel'hai chiesto il perché? Fatti sentire.

(Neottolemo fa un passo indietro, come per ripudiare le parole di Odisseo.)

Ma tanto sono duri d'orecchio. *(Si risiede.)*

NEOTTOLEMO - Io credo che gli dei ci ascoltino sempre.

ODISSEO - Può darsi. Ma non siedono mai alla nostra tavola. Per colpa della guerra, uomini e dei si trascurano e quando ci si trascura ci si disinnamora e

ognuno va per la sua strada. Certi giorni mi viene da pensare che Zeus e tutti gli altri abbiano cambiato Olimpo. *(Tutti lo guardano.)* Perché come diceva Crisippo, il mio maniscalco, non può esserci un Olimpo solo e di sicuro tutti gli altri sono più belli del nostro.

(I marinai si guardano fra loro, stupiti, e vanno a sedersi pensierosi sul masso più lungo.)

NEOTTOLEMO - Tu, gli dei, li sfidi.

ODISSEO - Li osservo all'opera.

NEOTTOLEMO - Parli storto.

(I marinai si guardano incerti fra loro e pur essendosi appena seduti si alzano e lentamente vanno dietro al masso.)

ODISSEO - Dico le verità scomode. Fui io a strappare il corpo di tuo padre ai troiani.

NEOTTOLEMO - C'era anche Aiace con te. *(I marinai annuiscono.)*

ODISSEO - Aiace? Troppi muscoli e poca testa.

(Odisseo con un cenno invita Neottolema a sedersi accanto a lui. Il giovane, un po' riluttante, si siede. I marinai ascoltano.)

Di Agamennone se ne possono dire tante, ma in fatto di soldati ne capisce più di tutti. Sapeva che in mano mia quelle armi avrebbero dato miglior frutto, quindi né a lui né a te, che eri troppo giovane ancora. Fu una decisione sensata. Lascia finire la guerra e le avrai.

NEOTTOLEMO - Come ricordo?

ODISSEO - Non disprezzare i ricordi. Anche quelli sono armi. Sta' sempre attento, che non li rivolgano contro di te. *(I marinai si guardano fra loro.)*

NEOTTOLEMO - Basta, mi confondi le idee. Ancora non mi hai detto di preciso che cosa vuoi da me.

ODISSEO - Ci serve l'arco, ragazzo. Agamennone ripete come un ossesso che solo con quello si può vincere la guerra. E lo pretende. *(Ai marinai del coro.)* Purché poi non lo consegni a Menelao... se lo farebbe soffiare sotto il naso.

(I marinai sogghignano rincuorati e tornano a sedersi sul masso.)

Filottete non deve sapere che io sono qui. Neanche il tempo di dire bah e sono già infilzato, tanto mi odia. E lo capisco, bada. Fui io a inventare il trucco. Tutti mi dicevano: hai un'idea? Proponi. Quando c'è da fare un lavoro sporco chiamano sempre me. *(I marinai annuiscono.)* Dalla ferita gli usciva un rivolo di sangue marcio, ululava come un lupo, i soldati erano inquieti. *(Abbassando il tono.)* Sai com'è superstizioso il popolo. Gli è entrato un dio cattivo, è contagioso, porta male!

NEOTTOLEMO - Non c'è contagio per un morso di vipera.

ODISSEO - Credi? *(Indica il cielo come a dire: cose di lassù.)* Quand'ero bambino il mugnaio Cleante mi spiegò che dietro a un morso di vipera c'è sempre un dio scontento.

(I marinai si guardano fra loro, molto colpiti.)

Vivono nell'erba secca e sotto i sassi e quest'isola sembra fatta apposta per loro. Il tormento di Filottete ebbe inizio proprio qui, in questo punto qui. Eravamo diretti a Troia e qui facemmo tappa per rifornirci d'acqua. Era seduto su quel masso lì, mi ricordo.

(Indica il masso su cui sono seduti i marinai, che si alzano e si scostano cauti. Odisseo sorride.)

Quella serpe potrebbe strisciare ancora lì sotto, oppure là o là... lei o qualcuno dei suoi figli o nipoti, nati da un incrocio con lo scorpione delle rupi.

(I marinai, cercando di non dar troppo nell'occhio, si stringono fra loro guardando intorno per terra.)

Per tutta la notte Filottete urlò di dolore. Il puzzo della sua ferita si spargeva nell'aria e il mare brontolava forte. *(Abbassa il tono.)* Ti ho detto che non sono superstizioso. Ma sulle navi si narrano leggende paurose che vengono da sotto. Spuntò un'alba livida, era l'ora di partire e i soldati parlottavano a bassa voce, brutto segno. *(Alzando il tono.)* Dovevamo liberarci di lui. *(I marinai annuiscono.)* Presi Agamennone in disparte e gli dissi ascolta me. Con un infuso d'erbe che conosco gli oscuriamo la mente, gli diciamo che è buona medicina per lenire il dolore, e in parte è vero. Gli parlo io, con garbo. Lui beve e noi, a uno a uno, tutti quanti siamo, senza dare nell'occhio ce ne torniamo sulla nave. Lui nel delirio non si rende conto, diremo ai marinai di cantare, c'è un ragazzo, Melisso, che ha una voce melodiosa, con poche strofe lo farà dormire. E quando tutti son saliti, via! Andiamo a Troia e lo lasciamo qui. Agamennone fu subito d'accordo e diede l'ordine. Salpammo che il sole già bruciava le nostre teste. *(I marinai annuiscono ancora.)*

NEOTTOLEMO - L'avete abbandonato come un cane morto.

ODISSEO - Morto? Appena fuori dalla baia, ecco che il cane morto è vivo e cosa vede? Vede la nave che scappa! Dovevi sentirlo come urlava. Ma noi filavamo già sulle acque fonde, troppo lontani ormai per le sue frecce.

NEOTTOLEMO - Che inganno terribile.

ODISSEO - Sì, è vero. Tutti sleali e tutti contenti. E tutti a fingere d'esser tristi. L'unico sincero era Menelao, che rideva. Poi una volta al largo i marinai, con grande sollievo di Agamennone, si misero a cantare inni di guerra. A loro piace molto il sangue altrui, quando è messo in musica. *(Alza il tono.)* Ho fama di mentire, ma non è vero. Io dico le sgradevoli verità che nessuno vuol sentire e se inganno qualcuno è solo per il tornaconto delle nostre spade.

NEOTTOLEMO - E perché non gli rubaste l'arco quella volta, nel sonno?

ODISSEO - *(Grida, ma subito abbassa il tono.)* Perché ci stava abbracciato, quel fanatico! Lo teneva stretto come una sposa il giorno delle nozze. E nel delirio se lo coccolava. E poi nessuno gli dava peso a quell'arco, erano tutti convinti che la guerra sarebbe finita in un lampo. Il glorioso esercito greco contro quel miscuglio di rozzi asiatici ignoranti, agli ordini di un re che si è smidollato mettendo al mondo tanti figli quanti sono i conigli della sua conigliera! *(I quattro marinai ridacchiano.)* Via, ne facciamo un sol boccone, un bel diroccamento e si ritorna. Ma i popoli hanno tutti chiusa dentro nella pancia quella tale energia mista a rabbia repressa che gli viene da secoli di fame, di offese subite, di soprusi... che se gli dai l'occasione di sfogarla sei finito. Quella è l'arma invincibile: un fiume in piena che si porta via anche la mobilia, con gli sportelli che si spalancano e buttan fuori tutta la miseria patita. Nel nome della patria ogni soldato difende le sue capre, i suoi porcelli e il suo asino, che gli son costati sangue e sudore. Non c'è patria più sacra di quella. *(I quattro marinai annuiscono.)* È per questo che Troia resiste. E se gli assediati fossimo noi sarebbe uguale, ci sarebbe solo qualche poeta in più. Ragazzo mio, la gloria è una mosca che annega nel latte. E quale sia il bene della patria si saprà fra mille anni e buonanotte ai defunti. Basta, bisogna concluderlo questo assedio infinito, che di nobile non ha niente, solo vendetta cieca. *(I marinai annuiscono convinti.)* Ci serve quell'arco, che ormai è un simbolo. E senza simboli le guerre si fa fatica a vincerle. Dobbiamo averlo, a qualunque costo.

NEOTTOLEMO - Perché guardi me?

ODISSEO - Lui non ti conosce e poi sei figlio di Achille. Naturalmente avrai cura di farglielo sapere. È per questo che ti ho portato qui. Io mi nasconderò, loro lo terranno d'occhio pronti a intervenire. *(I marinai annuiscono.)* Tu gli parli, non può essere lontano da quel buco. Fagli sentire il tuo bell'accento, capirà che hai studiato, questo farà una buona impressione. Gli spiegherai che la nave è tua, che torni a casa maledicendo gli Atridi che non ti han voluto dare le armi

di Achille, tuo padre. Che ti spettavano! Vedi che un po' di verità mescolata alla finzione va sempre bene. E di che hai fatto tappa qui solo per rifornirti d'acqua.

(I marinai mostrano gli otri.)

Ho pensato a tutto, vedi? L'unica cosa buona di quest'isola è una fonte là dietro d'acqua buona. E poi digli, ma senza dar peso, che riparti subito. E trova anche il modo di buttar là che mi disprezzi. Anzi, che mi odi più di tutti perché la spada di tuo padre l'han data a me, il gran bugiardo. Non aver paura di offendermi, lo so che non lo pensi. Vedrai come ti amerà quando gli prometterai di riportarlo in patria, sulla tua bella nave. E mentre lo ungi di speranza e si cambia le pezze per il viaggio, l'arco per un attimo resta appoggiato lì e tu svelto glielo rubi e noi partiamo per Troia e mettiam fine al massacro. Col piede gonfio che si ritrova non me lo vedo che ti corre dietro.

NEOTTOLEMO - Mi chiedi qualcosa di terribile. Detto come va detto, una vera infamia. La seconda, verso quest'uomo.

ODISSEO - Questa guerra deve finire.

NEOTTOLEMO - Senza il suo arco morirà, non potrà più cacciare.

ODISSEO - Gli lasceremo un bel po' di provviste. *(Guarda i marinai, che annuiscono.)* E al ritorno passeremo a prenderlo.

NEOTTOLEMO - Mi ripugna mentire.

ODISSEO - Spiega alla signora menzogna che lo fai per il bene della patria. Sono stato giovane anch'io. Fra qualche anno mi penserai diverso.

NEOTTOLEMO - Se quell'arco gli fu dato da Eracle, sarà infallibile anche in mani altrui? *(I marinai si guardano fra loro.)*

ODISSEO - Le armi non sono buoi che sentono l'odore della stalla, né cani fedeli che accorrono al fischio del padrone. L'arco non ha istinto né cuore, si tende o si allenta secondo il braccio di chi lo possiede. E tu lo puoi tendere bene.

NEOTTOLEMO - Io?

ODISSEO - Non l'hai ancora capito? Non ti furono date le armi di Achille, ti sarà dato l'arco di Filottete. Quell'arco sarà tuo, te lo prometto. Anche per un ragazzo, finalmente, è giunta l'ora di battersi. Il giovane che sottrasse l'arco a Filottete, rischiando la vita! E ci fece vincere la guerra! Diventerai un idolo, sai? Io resterò in un angolo, non ti farò ombra. Anzi, esalterò la tua impresa, ci

so fare con le parole e loro lo sanno. (*I marinai annuiscono. Neottolema è colpito, cammina pensoso. Odisseo parla fra sé.*) La cosa comincia a piacerti. (*A Neottolema.*) Sarai prediletto dal popolo e avrai molte ancelle nella tua stanza. Il figlio di Achille, grande come il padre! E li senti i cantastorie? In ogni piazza si esaltano le tue gesta! (*Fra sé.*) Se avessi guidato io le nostre truppe, Troia sarebbe caduta già da un pezzo.

NEOTTOLEMO - Se accetto, voglio che t'impegno, appena Troia sarà caduta, a far curare quell'uomo. In quanto all'arco, che gli sia restituito.

ODISSEO - Ma certo, glielo rendiamo, a guerra vinta è giusto, anche perché Eracle potrebbe risentirsi. E il giorno stesso riuniamo il gran consiglio dei dottori, tutti convocati, subito all'opera con le misture e i decotti spurgativi, sotto l'occhio vigile di Asclepio. Personalmente, sacrificherò ad Apollo tre galli tra i più belli. (*Ai marinai.*) E il piede di Filottete sarà risanato. (*A Neottolema.*) Digli tutto questo. D'accordo? Non c'è nulla che piaccia agli uomini più delle buone notizie sulla loro salute corporale.

(*Neottolema cammina ancora, sembra riflettere. Si arresta. Odisseo fra sé.*)

Ci siamo.

(*Neottolema si gira verso Odisseo.*)

NEOTTOLEMO - Va bene.

ODISSEO - Accetti?

NEOTTOLEMO - Sì, va bene.

ODISSEO - (*Ai marinai.*) Accetta. (*I marinai sono visibilmente contenti. A Neottolema.*) Tocca a te. Sai cosa devi fare. Io mi metto qua in disparte.

(*Di colpo tutto si muove. Neottolema si arrampica deciso sulla collinetta, cammina carponi sul bordo e poi scompare dall'altra parte. Odisseo si muove tra i massi alla ricerca di un posto sicuro per sé. I marinai si riparano dietro a un masso molto distante da quello su cui prima erano seduti e seguono Odisseo con lo sguardo finché quello scompare dentro la fenditura di una roccia e i marinai parlano fra loro.*)

CORO - Quando parla quello lì, capisco la metà di quel che dice.

1 - E quando non parla è peggio, di sicuro prepara un trabocchetto.

3 - A me va bene anche il trabocchetto, se finisce la guerra.

2 - Giusto. Tutti a casa.

4 - In attesa di farne un'altra! (*Tutti e quattro sogghignano.*)

CORO - Ci puoi giurare.

1 - Qui non passa giorno senza che un Menelao qualsiasi non si metta a sbraitare.

4 - Becco.

2 - Becco, hai detto bene.

4 - Così impara a prendersi una giovane.

3 - Alla sua età bisogna dedicarsi all'orto.

2 - Quella, però, ce l'aveva scritto in faccia.

3 - Elena?

2 - La vedevo passare e mi dicevo: disgraziato chi se la prende.

1 - Per come camminava?

2 - No, no. Lo sguardo. Ti mangiava con gli occhi.

1 - Mangiava te?

2 - No, dicevo il genere maschile.

CORO - Disgraziati noi che per colpa sua ci ammazzano come cani.

2 - Le donne, però, sono solidali.

4 - Con Elena?

2 - Sì. Mia moglie dice che anche lei con Paride ci sarebbe scappata volentieri.

3 - Becco anche tu! *(Ridono.)*

2 - Ma non c'è stata consumazione. Basta l'intenzione e si è becchi lo stesso?

1 - In certi casi sì.

4 - In certi casi come il tuo! *(Ridono ancora.)*

2 - Quelli che l'han visto, però, dicono che Paride è bello.

3 - Vorrei vedere. Fallo anche brutto, con tutti i morti che son morti per colpa sua.

1 - Bello o brutto quel maiale fa sognare le donne.

2 - Piacerebbe anche a me. Chissà come si fa.

4 - Si fa così, sta a sentire. *(Grugnisce come un maiale. Tutti ridono.)*

(Si ode un urlo terribile. I marinai, d'istinto, si appiattiscono. Neottolemo rispunta in alto e si butta giù velocemente mentre Odisseo esce dalla fenditura che lo nascondeva.)

ODISSEO - È lui. *(A Neottolemo.)* Resta qui in basso. Il terreno piano è meglio per chi usa la spada. Resta saldo. E la tua parola sia sicura. D'ora in poi, di flessibile dovrà esserci l'arco soltanto. Quando ce l'avremo in mano.

(Odisseo si ritrae. Dal suo nascondiglio, di tanto in tanto, controlla lo svolgersi delle azioni. Neottolemo è rimasto allo scoperto mostrando coraggio, la mano sull'elsa. Si ode di nuovo l'urlo di Filottete, più vicino.)

CORO - *(Nascosti, si odono solo le voci.)* La iena che bestemmia.

3 - Si avvicina.

2 - Poveraccio, mi fa pena.

4 - A me no. Ne ho visti tanti in battaglia con le budella in mano. Anche loro urlavano così.

1 - *(Facendo capolino.)* Ecco, vedo qualcosa che si muove. *(Scompare di nuovo.)*

(Dal sommo della collinetta, dopo un altro gemito di dolore prolungato, appare Filottete. Impugna l'arco e sulla schiena ha la faretra con numerose frecce. Dal suo fianco pende un piccolo otre. Si muove con grande difficoltà, ansimando e trascinando il piede malato. Parla con sofferenza. Il piede è fasciato con bende orribilmente macchiate.)

FILOTTETE - Ho visto una nave. Ho sentito voci. Il mio arco è pronto.

(È in bilico. Vede Neottolemo. Barcolla.)

Fermo!

(Sta per togliere una freccia dalla faretra ma dalla sua bocca esce un gemito che lo fa contorcere. Perde l'equilibrio e scivola sdruciolando giù in basso, fermandosi poi ai piedi di Neottolemo, che indietreggia. Filottete ansima.)

Chi sei.

(Recupera l'arco, che nella caduta gli era sfuggito.)

NEOTTOLEMO - Il mio nome è Neottolemo. Sono greco.

FILOTTETE - Neottolemo?

NEOTTOLEMO - Figlio di Achille.

FILOTTETE - Achille!

NEOTTOLEMO - Perché quel grido?

FILOTTETE - *(Grida.)* È il veleno! *(Si placa, è stupito.)* Figlio di Achille. Che ci fai qui? *(Si batte la gamba col pugno, cosa che farà anche in altri momenti.)* Maledetta piaga. Figlio di Achille... *(Si guardano in silenzio.)* Ti ho conosciuto bambino.

NEOTTOLEMO - Ti ricordi di me?

FILOTTETE - Eri biondo.

NEOTTOLEMO - *(Sorridente.)* Dicono che la vita incupisce tutto.

FILOTTETE - *(Grida.)* Hanno ragione! *(Lo scruta.)* Riconosco l'accento di casa. Bel suono che dà sollievo al prigioniero.

NEOTTOLEMO - Prigioniero?

FILOTTETE - Sono io! Non lo sai? Questa è la mia prigione. *(Strida di gabbiani.)* E loro sono i miei secondini. *(Cerca di alzarsi, ricade.)* Figlio di Achille. Sembra impossibile.

NEOTTOLEMO - Sembra impossibile anche a me.

FILOTTETE - Cosa vuoi? Perché sei qui? Nessuno si è fermato mai su questo scoglio. A parte quest'uomo che vedi, che ai suoi simili non somiglia più tanto.

NEOTTOLEMO - È vero, quest'isola non sembra fatta per gli uomini.

FILOTTETE - Che cosa sia fatto per gli uomini si fa fatica a dirlo. *(Indica l'alto della collinetta.)* Siamo sulla bocca di un vulcano spento. Spero sempre che si accenda, ma niente. A star qui si diventa cattivi. Ce n'è altre, di bocche, qui intorno. È tutto un nero di bocche spente.

(Cerca di rialzarsi. Neottolemo fa l'atto di aiutarlo ma lui gli punta al petto un'estremità dell'arco. Filottete, a fatica, si rialza e appoggiandosi all'arco fa alcuni passi, sedendosi poi su un masso.)

È peggio che in prigione. Non c'è un albero che faccia ombra. *(Indica l'alberello.)* Quel piccolo melo è morto due estati fa, corroso dagli anni e dalla salsedine. *(Indica la scarpata tutt'intorno.)* Da quel bordo in giù crescono solo i cardi selvatici. E un po' più sotto c'è un giuggiolo spinoso che dà frutti un anno sì e uno no, ma io nemmeno ci arrivo. D'inverno, il vento frusta la roccia e muggisce nella spelonca dove abito, facciamo a gara, io e lui, a chi urla più forte. E i rari colombacci e i topi di cui mi nutro mangiano radici secche e cocci di conchiglia. Hanno una carne così dura che le ossa sono più tenere quando le trito sotto i denti.

NEOTTOLEMO - Sei ferito.

FILOTTETE - Due volte. Ma di cicatrici se ne vede una. Quando la prima tace l'altra sanguina, si danno il cambio come sentinelle. Due vipere mi hanno iniettato il veleno.

NEOTTOLEMO - Due?

FILOTTETE - Quella che mi ha morso il piede è fuggita. Ma l'altra ha fatto il nido qui. *(Si batte il petto.)*

NEOTTOLEMO - Devi avere gravi motivi per essere così esacerbato.

FILOTTETE - Esacerbato? Che parola è, studentello!? *(Grida.)* Odio! Odio tutto, odio tutti, anche me stesso. Ti odio. *(Lo squadra.)* Siediti.

(Neottolema fa un passo verso un masso vicino a quello di Filottete, che gli punta contro l'arco.)

Stammi lontano, figlio di Achille. Ho sete.

(Neottolema si siede su un altro masso un po' più in là. Filottete beve dal proprio otre.)

L'unica cosa buona di quest'isola è una sorgente d'acqua là dietro.

(Indica il punto dietro la scarpata.)

NEOTTOLEMO - Acqua. È quello che cerchiamo. Siamo partiti all'improvviso, per cause gravi. Non ci fu il tempo per farne provvista. I nostri otri sono vuoti. Permettici di riempirli.

FILOTTETE - Nostri di chi?

NEOTTOLEMO - Ci sono dei marinai con me.

FILOTTETE - Chissà se faccio bene a fidarmi.

NEOTTOLEMO - Sono greco. Ti sono amico.

FILOTTETE - Un greco amico è cosa rara di questi tempi.

NEOTTOLEMO - Non abbiamo nulla contro di te.

FILOTTETE - Figlio di Achille... *(Lo squadra a lungo.)* Chissà se faccio bene.

NEOTTOLEMO - Sull'onore di mio padre non posso giurare. Sul mio, sì.

FILOTTETE - Ragazzo ben vestito. Io odio tutti.

NEOTTOLEMO - Il mio cuore è nudo come il tuo.

FILOTTETE - Chissà se faccio bene.

NEOTTOLEMO - Solo acqua.

FILOTTETE - D'accordo, potete riempirli. Chissà.

(Neottolema si avvicina al masso dietro il quale sono nascosti i quattro marinai.)

NEOTTOLEMO - Mostratevi.

(I marinai escono. A quella vista Filottete cerca di alzarsi ma ricade seduto. A fatica, cava una freccia dalla faretra.)

Non temere.

(Filottete carica l'arco.)

CORO DEI MARINAI - Vogliamo solamente un poco d'acqua.

(Mostrano gli otri vuoti.)

NEOTTOLEMO - Se tu lo permetti, andranno loro. Io resto qui con te.

FILOTTETE - Le spade e la lancia, a terra. Qui. *(Indica un punto vicino al suo masso.)*
Qui.

NEOTTOLEMO - Posate le armi, marinai.

FILOTTETE - Chissà se faccio bene.

CORO DEI MARINAI - Abbiamo sete.

(Posano a terra le armi nel punto indicato, una sull'altra.)

FILOTTETE - Vi odio, tenetelo a mente. Il mio arco non sgarrà. *(Alza la voce.)*
Eracle me l'ha dato! *(Indica la cima della collinetta.)* Dietro quella cresta. C'è una grande pietra nera. L'acqua è lì.

(Neottolemo annuisce col capo, i marinai girano intorno alla collinetta e scompaiono. Filottete li segue con lo sguardo.)

Da dove venite?

NEOTTOLEMO - Da Troia.

FILOTTETE - Troia! Dovevo essere là per prenderla, ma non mi ci hanno fatto arrivare. È dunque finita la guerra?

NEOTTOLEMO - Non sai nulla.

FILOTTETE - Mi vedi.

NEOTTOLEMO - Non è finita. E sotto quelle mura il sangue fa pozzanghera.

(Filottete scuote il capo, disarmo l'arco e resta con la freccia in mano. Neottolemo si risiede.)

Ma tu chi sei? Ancora non me l'hai detto.

FILOTTETE - Non lo indovini? Capisco, eri bambino. Ma avrai pur sentito parlare di me, ero conosciuto un tempo. Il mio nome è Filottete, figlio di Peante. *(Sorrìde con una punta d'ironia.)* Me la cavo bene con l'arco.

NEOTTOLEMO - Filottete! Sì, certo. Un nome ben noto.

FILOTTETE - E ti è nota anche la mia storia? Sai perché sono qui?

NEOTTOLEMO - Se ne parlò parecchio, anni fa. Ma io ero un ragazzo, non facevo caso. Poi il tuo nome ho smesso di sentirlo.

FILOTTETE - L'oblio, figlio della lontananza. E poi... non pensar male di me, io gli dei li rispetto. Ma loro non mi hanno mai amato abbastanza. E non so il motivo. Forse sono gelosi di Eracle, che mi fece questo dono grande. O forse senza volerlo ho offeso la nuvola preferita di qualcuno.

NEOTTOLEMO - La nuvola preferita?

FILOTTETE - Ho sempre immaginato che gli dei usino le nuvole come cuscino. Ci sta bene la testa sulle nuvole! In ogni caso, un reietto così scomodo lo si dimentica volentieri.

NEOTTOLEMO - Dunque è qui che ti hanno tradito.

FILOTTETE - Tradito, sì, hai detto giusto. Si chiama Lemno quest'isola. Maledetta dal sole e da ogni quarto della luna insensibile. Da uno di questi sassi è sbucata la vipera che mi ha guastato il piede. E cosa si diceva di me?

NEOTTOLEMO - Che sei un grande guerriero.

FILOTTETE - Una fama ben guadagnata, posso dirlo. E poi?

NEOTTOLEMO - Che il tuo arco non perdona.

FILOTTETE - Anche questo è vero, lo sanno tutti. Continua.

NEOTTOLEMO - Che non saresti mai più tornato, per quel destino ingiusto che ti ha inchiodato qui.

FILOTTETE - Destino? Quel destino ha un nome: Odisseo! *(Urla.)* La menzogna in persona! Odisseo il traditore, Odisseo senza onore, un vile che pugnala alle

spalle, che inganna anche se stesso pur di scacciare i dubbi e gli scrupoli che fanno nobile il cuore. Conosci quell'uomo?

NEOTTOLEMO - E chi non lo conosce? Quando morì mio padre fu lui a intascare le sue armi. Che spettavano a me! *(Filottete ha un sussulto, lo guarda come paralizzato.)*

FILOTTETE - Cos'hai detto?

(Fa l'atto di alzarsi ma ha un leggero barcollio e di nuovo ricade seduto.)

Achille morto?

NEOTTOLEMO - Ucciso. Da Paride. Colpito alle spalle in battaglia.

(Sorpreso e commosso, Filottete allenta la presa e l'arco gli scivola giù. Neottolema ha l'impulso di prenderlo ma Filottete lo afferra al volo impedendone la caduta.)

Nell'unico modo, nell'unico punto fragile del suo corpo invincibile. E il sangue sgorgava generoso dalla ferita e bagnava gli scudi e i corpi dei nemici caduti tutt'intorno. E i soldati gridavano, di esultanza i troiani di terrore i nostri. E tutti correvano, in un fragore di bestie che apriva varchi nerissimi nel cielo. E alla fine il suo corpo, vuoto di sangue, si è arreso agli dei come fa l'albero della nave, quando il vento lo spezza e cade in mare.

FILOTTETE - La morte di tuo padre chiude la porta in faccia a ogni tentazione di debolezza umana. Odiare tutti mi sembra troppo poco.

NEOTTOLEMO - Vennero a prendermi con una bella nave, Odisseo e i miei tutori. Dissero ti portiamo a Troia perché tu possa onorare il tuo padre morto. E dopo lo potrai vendicare, le sue armi ti aspettano, Agamennone in persona te le consegnerà.

(Neottolema si risiede sul masso.)

Sono partito subito, così com'ero, senza salutare nessuno, senza voti né sacrifici agli dei. Ma arrivato là ho visto solo un cumulo di terra grigia al chiaro di una luna scialba, senza fiaccole. E sopra le sue armi, messe lì che parevano piangere. E là in fondo, cupa e terribile, la rocca inespugnata. Troia.

FILOTTETE - Dovevo esserci io, là.

NEOTTOLEMO - Se ci fossi stato tu, con il tuo arco!

(Filottete ruggisce e alza in alto l'arco, con orgoglio, cercando anche di alzarsi in piedi ma senza riuscirci.)

FILOTTETE - Anche col piede marcio l'avrei conquistata. Maledetti. Invidia e gelosia, ragazzo. Peggio della peste e della lebbra. Da chi hai saputo tutto questo?

NEOTTOLEMO - Quei marinai me l'hanno raccontato. Aiace e Odisseo, poi, han combattuto con forza per strappare il corpo di mio padre ai troiani che volevano farne macello, per vendicare la fine orrenda di Ettore. E io pensavo che quel gesto andasse a onore di quei due, ma poi ho capito. Chi non lo conosce, quello là di Itaca?

FILOTTETE - Che vuoi dire? Spiegati.

NEOTTOLEMO - Non gli importava niente del corpo di mio padre, né a lui né a quell'altro. Volevano le sue armi, per quelle si son battuti con ferocia! Infatti, quando io le ho reclamate, il capitano Atride infame, Agamennone, ha detto che spettavano al figlio di Laerte, Odisseo!

(Filottete ruggisce ancora e questa volta, a fatica, riesce ad alzarsi.)

FILOTTETE - Agamennone, anima invereconda. (1)

NEOTTOLEMO - E io tenessi pure il resto, se volevo. Cioè la gloria, di quell'eroe morto per loro. Ma la gloria è una mosca che annega nel latte.

FILOTTETE - Il latte dell'adulazione, è vero. Chi te l'ha detto?

NEOTTOLEMO - *(Esita.)* Non saprei. Nessuno, l'ho sentito.

ODISSEO - *(Sporgendosi appena.)* Nessuno? Bell'idea. Bravo. *(Scompare.)*

FILOTTETE - *(Quasi un ruggito.)* Agamennone...

NEOTTOLEMO - Che poi mi ha detto: ehi, tu, ragazzetto!... Proprio così, ragazzetto!... Se ti va di combattere ci sono tante armi, qui, che sembran morte fra tutti quei morti. Fanne resuscitare una, mi ha detto, hai solo l'imbarazzo della scelta. Ma prendila per l'elsa, non per la punta, sta' attento che ti pungi! E Menelao rideva.

FILOTTETE - Io gli dei certe volte non li capisco.

(Neottolemo si alza, fa alcuni passi verso il proscenio e guarda giù dalla scarpata. Si ode il vento, come se venisse da sotto, a folate.)

NEOTTOLEMO - Tu dunque viaggiavi sulla nave di Agamennone quando ti hanno abbandonato qui.

FILOTTETE - Sì, buttato come un cencio. Tramortito. Per il dolore e per l'infuso pieno di aromi che mi han fatto bere. E cos'altro hai saputo, là nel campo? Avevo molti amici fra i soldati.

NEOTTOLEMO - Che i migliori son morti tutti in questo macello che dura da dieci anni.

FILOTTETE - Dieci anni? Cosa dici?

NEOTTOLEMO - Per le grazie di una baldracca. Scusa il mio linguaggio ma si cresce in fretta al giorno d'oggi.

FILOTTETE - *(Sembra smarrito.)* Dieci anni... io nemmeno lo sapevo più da quanto tempo.

NEOTTOLEMO - È bastata un'ora in quel carnaio.

(I marinai rientrano con gli otri sgocciolanti.)

Loro c'erano e ti possono raccontare.

FILOTTETE - Sì! Vi prego, marinai, ho bisogno di sapere. Dopo dieci anni di silenzio, di solitudine e di rancore senza sbocchi. Quanti compagni di giochi, là. Ormai odio tutti. Ma allora no. Ero gentile, affabile. Quanti fratelli! Ditemi quel che avete visto.

CORO - Cose terribili che non si raccontano ai figli.

FILOTTETE - Ditele a me.

CORO - Noi crediamo che non ti faccia bene.

FILOTTETE - *(Grida.)* Parlate!

(Arrancando, siede di nuovo sul suo masso. I marinai guardano Neottolema, che annuisce. Posano gli otri. Il vento non c'è più.)

CORO - Fai conto che lì c'è Troia e questo è il campo di battaglia.

1 - E fai conto che qui c'è passato l'aratro di un gigante, qui nel campo.

3 - E fai conto che quel ferro... come si chiama?

CORO - Cosa?

3 - Quella lama dell'aratro.

NEOTTOLEMO - Il vomere.

CORO - Il vomere!

3 - Giusto. Fai conto che quel ferro l'abbia rivoltata più volte, la terra del campo.

1 - E così, nel rivoltarla, abbia girato con la faccia in su quelli che prima erano a faccia in giù.

2 - E son venuti alla luce, lo dico? Teschi e teschi di gente umana...

4 - Molti a pezzi rotti e qualche volta interi.

3 - Qui un cranio con la mascella di un cavallo...

1 - E là un costato d'uomo col pugnale ancora dentro.

4 - Lungo così.

2 - Con tutta l'elsa.

CORO - Con tutta l'elsa.

3 - E mani senza dita, e polsi smozzicati.

2 - E gambe spezzate dal bacino in giù.

4 - Anche dei gomiti.

1 - Sì, parecchi gomiti.

3 - Fino alla spalla.

4 - Anche molte ginocchia.

2 - Eh, ma i gomiti eran di più.

1 - E tutti rotti i filoni della schiena di molte schiene, tutte rotte, spezzate, rotte a pezzi, ditemi quante...

CORO - Molte, molte!

4 - E i cavalli, quelli ancora sani...

1 - Perché di carcasse ce n'erano!

2 - Quelli ancora in piedi, insomma...

4 - Si dice sulle zampe.

2 - Sulle zampe ci passavan sopra!

3 - Più di una volta.

2 - Anche due, anche tre.

3 - Anche quattro, con la biga e le ruote, ecco.

1 - E di carne c'era una poltiglia.

2 - Che piedi o zampe eran tutte uguali.

CORO - E questa è la base.

2 - Poi c'è il resto.

4 - Perché Achille...

1 - Non anticipare. Prima c'è Patroclo.

FILOTTETE - Patroclo, un caro amico.

CORO - Appunto.

FILOTTETE - Che ne è di lui?

CORO - Morto.

FILOTTETE - Patroclo?

CORO - Prima ancora di Achille.

3 - Perché andò così, che si era messo indosso l'armatura di suo padre. (*Indica Neottolema.*)

2 - Col cimiero!

1 - Ma le armi non fanno il guerriero.

2 - Eh, però lo fanno, lo fanno.

1 - Ma non del tutto, un poco.

2 - Eh, mica poco, mica poco.

4 - Sta di fatto che Ettore, che l'ha scambiato per suo padre... (*Indica Neottolema.*)

3 - Zac! Gli pianta la lancia qui. (*Indica il proprio omero.*)

2 - Sarebbe qui. (*Indica il proprio fianco.*)

1 - No, qui è stato dopo, il primo colpo qui, ha detto bene lui.

4 - Da qui gli è uscita, ma tanto è lo stesso.

CORO - E Patroclo cade morto.

1 - E i troiani gli portan via le armi!

2 - Anche lo scudo, tutto!

CORO - Che erano le armi di Achille.

1 - Le prime.

CORO - Le prime, le prime.

2 - Allora Achille, suo padre... (*Indica Neottolema.*)

4 - Piange! Achille piange!

3 - (*A Neottolema.*) Non s'era mai visto!

1 - E grida al cielo: Patroclo! Patroclo!

CORO - Patroclo! Patroclo!

3 - Lo vuole vendicare.

2 - Ma le sue armi le han prese i troiani.

1 - L'hai già detto.

3 - Allora entra in ballo il dio Vulcano.

4 - Che sta dalla nostra parte.

1 - E gliene fabbrica di nuove, più potenti ancora.

2 - Lavora tutta la notte!

CORO - Fortissime, lucenti.

1 - E queste sarebbero le seconde armi d'Achille.

CORO - Giusto, le seconde.

1 - Perché le prime...

2 - L'hai già detto.

1 - (*Indica Neottolema.*) Sennò si confonde. E con quelle, le seconde...

CORO - (*A Filottete.*) Suo padre si butta in battaglia!

2 - (*A Neottolema.*) Dovevi vederlo!

1 - Vede Ifizione e se lo taglia in due, poi vede Ippodamante...

3 - Che scappa.

1 - Che scappa e tuo padre lo rincorre.

3 - E nella schiena lo trapassa di brutto.

4 - E poi davanti ha Demoleonte.

2 - E nel cervello lo infilza come una zucca.

CORO - Coi semi che volano! E poi...

4 - Driope la picca sotto al mento. Qui. E rispunta qua.

3 - Dàrdano con la lancia giù nel fegato.

4 - E Polidoro lo sbudella nella pancia.

1 - A Decaulione gli mozza la testa...

2 - E gliela butta via con l'elmo e tutto.

3 - E Alastoride, un ragazzo che lo supplica in ginocchio...

CORO - Con la spada. Gliela affonda nel dorso.

4 - Due volte.

2 - No, tre! Nessuna pietà per il troiano giovane.

CORO - E c'è un fracasso di ferri, un sottosopra di lance e di scudi che solo il rumore fa spavento.

4 - E i nitriti?

3 - E gli urli dei feriti?

CORO - Che maledicono gli dei!

1 - Perché nella lotta qualche insulto ci scappa.

2 - Lui l'ha detto. (*Indica Odisseo.*)

CORO - E il lamento delle vedove troiane.

1 - Che si aggirano fra i morti.

4 - E tra un colpo e l'altro si fan largo.

2 - E ognuna cerca il suo cadavere.

3 - E lo piange.

1 - Prima ancora di averlo trovato!

CORO - Ma tanto lo sa che è lì.

3 - Basta avere la pazienza di rivoltare un po' di corpi che spruzzano.

4 - Dalle vene, che son tutte tagliate.

1 - E nello strato di sotto o in quello ancor più giù, stai sicuro che lo trova.

CORO - Mentre la bava ormai s'è mescolata e le bocche dei morti troiani baciano le bocche dei morti nostri.

3 - E si fa un unico fango che appiccica.

1 - Una creta rossa e molle.

2 - Che dopo tante guerre non s'è ancora capito che cosa se ne facciano gli dei.

CORO - Sta di fatto che a quel punto entra in scena Apollo Licio e in un attimo, zac!

4 - Paride colpisce Achille.

1 - (*Indica Neottolema.*) Il suo grande genitore.

3 - Proprio in quel tallone, proprio lì, accidenti.

CORO - Con tutto il posto che c'era nel suo grandissimo corpo.

2 - Lo colpisce qui sotto la noce, no, come si chiama, qui... (*Indica il malleolo.*)

CORO - La noce, la noce.

2 - Dicevo giusto. Qui sotto la noce. Crack.

4 - Finito.

CORO - (*A Neottolemo.*) Così muore tuo padre.

1 - E Odisseo rastrella le sue armi.

CORO - E il prode Aiace per questo prima si sbronza e poi s'ammazza.

FILOTTETE - Aiace? Il possente Telamonio?

CORO - Morto.

2 - Offeso!

1 - Perché anche lui diceva che quelle armi gli spettavano a lui.

4 - (*A Neottolemo.*) Le armi di tuo padre han fatto dei morti anche fra i nostri.

NEOTTOLEMO - Provo dolore per questo. (*A Filottete.*) Capisci ora? Quei due non si sono battuti per riprendersi il corpo di mio padre.

CORO - No! Così si è raccontato.

3 - Ma per riprendersi le sue armi!

1 - Ecco perché!

CORO - Le sue armi invincibili.

2 - Uno diceva son mie!

4 - E l'altro no, sono mie!

CORO - E quando Agamennone le ha date al furbo Odisseo, Aiace, furioso come un orso, s'è riempito di vino.

1 - Poi ha ammazzato un gregge di pecore tutto intero.

CORO - Convinto che era un gregge di troiani! (*Ridacchiano, ma solo per un istante.*)

2 - Poverine le pecore.

3 - E dopo è corso fino al mare vomitando insulti agli dei.

1 - E lì ha poggiato l'elsa ben bene fra due sassi, poi ha preso un gran respiro e con un urlo ci si è buttato sopra.

3 - Sulla lama.

2 - Sulla punta.

4 - Con tutto il suo peso gigantesco.

CORO - E si è trapassato.

3 - Tanto che la spina ha fatto un crac che si è sentito fino a Troia.

4 - E Priamo che dormiva si è svegliato!

2 - Pensa che forza.

1 - Anche il mare, quella sera, si è tirato indietro più del solito.

CORO - Proprio così.

4 - Per lo spavento.

FILOTTETE - Che morte insensata. E voi c'eravate?

CORO - (*Si guardano fra loro.*) No.

4 - Noi non abbiamo visto niente.

1 - Però ce lo siamo immaginato.

CORO - Conoscendolo.

2 - Le pecore morte invece le abbiám viste.

CORO - Eccome!

3 - Ma tutto quanto non è servito a niente. (*Annuiscono fra loro.*)

1 - Perché con questo assedio non se ne viene a capo.

2 - Che anche prima non se ne veniva.

4 - E son dieci anni che non se ne viene.

CORO - E sotto quelle mura ci si ammazza.

2 - E questo è il motivo che siam venuti su quest'isola, perché ci serve...

NEOTTOLEMO - Basta, basta così.

CORO - (*Guardano Neottolemo e capiscono.*) Sì, basta.

1 - (*A Filottete.*) Ma potremmo continuare, da quante ne abbiám viste e sentite.

3 - Che anche noi, per quello che ci spetta, la nostra spada non si è mai riposata.

FILOTTETE - Ditemi solo questo: Odisseo vive?

CORO - (*Si guardano fra loro.*) Che noi si sappia morto non è.

1 - Ma dove sia nessuno può dirlo.

3 - Di quell'uomo si può dire solamente...

CORO - Che non si sa.

FILOTTETE - Maledetto.

ODISSEO - (*Fra sé, sporgendo il capo.*) Fatelo felice, ditegli che sono la malapianta che non muore mai.

FILOTTETE - Cadono gli eroi e Odisseo vive.

CORO - L'erba cattiva è dura a morire.

ODISSEO - Bravi. Quasi quasi cambio mestiere. Faccio l'indovino, vendo oracoli e divento ricco.

NEOTTOLEMO - Con l'amaro in gola me ne torno a casa, su quella nave laggiù, che ora il mare, vedi, si è quietato. Ho avuto l'acqua. Mi basta un po' di vento e partiamo.

ODISSEO - Mente bene il marmocchio, sta già pregustando la gloria in terra.

FILOTTETE - A casa! Ti prego, ragazzo, portami con te.

(A fatica si inginocchia, puntellandosi con l'arco. I marinai si ritirano sul fondo, come in attesa di ordini.)

Eracle ti ha mandato qui, io lo so. Puzza di marcio la mia ferita, so anche questo; nessuno può resistere al mio fetore e lo so bene, sono un peso morto, una feccia, fibra guasta, lo so, per i gabbiani! Maledetti! Che volano là in alto e mi guatano come avvoltoi. Da dieci anni! *(Guarda il cielo e grida.)* Ma non mi avrete, no! Io torno a casa! *(A Neottolemo.)* Ci torno con te. Nessuno mi vorrebbe vicino ma tu torni in patria. In patria, capisci? Tu possiedi una nave. *(Al cielo, sempre gridando.)* Lui possiede una nave! Ellade! Mia terra, mio paese! *(A Neottolemo.)* Tu non sai cosa può significare patria per questo grumo di miserie che sono io. Lo so, vorresti non avermi mai incontrato, ma tu, figlio di Achille parti per la terra degli Elleni. E io sono qui ai tuoi piedi e ti supplico. Dieci anni. Dieci. Di dolore. Di grida disperate alle onde del mare, alle buie pareti della mia prigione, di notte, non sai cosa può passare nella mente di un uomo, qui, solo, col male che lo rode e la vipera nel suo cuore e la luna parassita che rischiara il nulla, perché di nulla è fatta quest'isola che non è di un mondo conosciuto, no, tu ancora non l'hai sentita l'unghia dei demoni, ma cosa dico, certo, anche tu, ragazzo, per via degli Atridi, infami! *(Grida al cielo.)* Loro dovete prendere e spolpare ben bene! Ma badate, potreste morirne, che nel sangue hanno il fiele! Come quell'altro, Odisseo maledetto! *(Odisseo applaude in silenzio.)* Figlio di Achille, portami via da qui.

(Posa l'arco e abbraccia le ginocchia di Neottolemo, che sembra commosso.)

NEOTTOLEMO - Calmati. Dai riposo alla tua mente.

(Filottete abbandona le ginocchia di Neottolemo e si lascia andare seduto a terra.)

Ecco, mi siedo qui con te.

(Gli si siede accanto. Filottete, stremato, posa il capo sulla sua spalla. Ha ripreso l'arco e lo tiene con familiarità, come un monco la stampella. Il vento è molto leggero.)

FILOTTETE - Oh, sapessi com'erano dolci certe mattine d'estate, nelle pause del male! Seduto là, sul bordo della scarpata, vedevo lontano le nuvole che scherzavano con gli uccelli nel vento e quelli poi si buttavan giù a giocare felici tra le schiume e i bagliori d'argento dei pesci. E ascoltavo l'unica voce possibile, quella del mare antico che mi faceva promesse e mi blandiva con le risacche soavi che fanno di soglie amiche e di carezze. È allora che le voci dell'infanzia ritornano in un campo di memoria verde e così, nei rari momenti di pace io m'intenerivo e scioglievo ogni nodo. Perché anche qui, ti sembrerà impossibile,

caro amico, anche qui sono riuscito ad amare la vita. Malgrado tutto, in qualche istante che forse gli dei eran girati di spalle. E mi stupivo, perché sentivo di non odiare più nessuno, ero purificato e lavato e steso al sole come i miei panni da piaga, che mi fanno il bene verso sera, quando con mano delicata li avvolgo tiepidi intorno alla ferita. All'inizio contavo gli inverni. Dopo non li ho contati più.

NEOTTOLEMO - Il mio cuore si flette, posso ben dirlo, alle tue parole. Forse c'è qui dentro nascosto un giorno curvo, che gli dei preparano come l'esca il cacciatore, per metterci alla prova. Che se la superi, dopo sei migliore.

FILOTTETE - Non c'è prova più dura dell'esserci, dolce ragazzo. Basterebbe quella prova lì, se tutto ha una fine e il dolore non è ricompensato, né qui né altrove, né oggi né mai. *(Sembra afflosciarsi un po' su se stesso, Neottolemo lo guarda.)* Ma ancora non me l'hai giurato, che mi porterai con te sulla nave. Il viaggio è breve, un giorno appena. Io mi accuccio sul fondo, lontano da voi o dove vuoi tu, se potessi mi farei legare alla cima dell'albero perché il mio puzzo si perda nel vento. *(Chiude gli occhi.)* Giura, fai presto, perché sento che si avvicina la consolazione del sonno. Viene, viene. È una grazia rara, una carezza che gli dei mi fanno, dopo il picco sfiancante del male.

ODISSEO - *(Fra sé.)* Prometti. Prometti quel che vuole.

NEOTTOLEMO - Va bene, lo prometto. Ti porterò con me.

FILOTTETE - Grazie. *(Riapre gli occhi un istante, a fatica.)* Che Afrodite posi le sue labbra divine sulle tua fronte. E un vento buono guidi la nostra nave.

ODISSEO - Bravo. Però non basta. L'arco.

NEOTTOLEMO - Distenditi ora. Lascia quell'arco che ti ingombra.

ODISSEO - *(Fra sé.)* Bene così, ci siamo. *(Fa un gesto ai marinai, che si preparano.)*

FILOTTETE - Di te mi fido, ma non tanto dei tuoi marinai. *(I marinai si guardano fra loro.)* Meglio che lo tenga stretto.

NEOTTOLEMO - Per loro garantisco io. Fidati, sono figlio di Achille. Ora devi riposare, che il tuo viaggio di ritorno è ormai prossimo. E una volta a casa i dottori più esperti saneranno la tua ferita.

FILOTTETE - Sì. Io ti credo, sai? Sarà così.

(Aiutato da Neottolemo, si toglie la faretra e la posa a terra.)

Oh Morfeo favoloso, sento il tuo fiato sulle mie palpebre. Grazie.

(Accarezza il capo di Neottolema, che appare turbato.)

Fa che a questo giovane onesto sia serena la veglia.

(Posa l'arco accanto alla faretra. Poi si distende, mette il capo su un braccio e chiude gli occhi. Odisseo annuisce.)

FILOTTETE - Vieni, sonno incantatore...

(Si addormenta. Neottolema lo guarda a lungo.)

NEOTTOLEMO - Ora potrei farlo, il momento è questo. ⁽²⁾

(Esita. Poi si allunga un poco verso l'arco. Ma si ritrae.)

Una vera ribalderia. Tradito da tutti, anche da me che nemmeno da un'ora lo conosco. Sarò acclamato per questo.

(A un segno di Odisseo, i marinai vengono avanti e a gesti invitano Neottolema ad agire, ma il giovane sembra non vederli. I marinai si guardano fra loro perplessi.)

Quest'uomo mi ispira rispetto e compassione. Nelle sue parole c'è un'ansia dolorosa che scuote la mia ragione.

CORO - *(A Neottolema, bisbigliando.)* Ragazzo, a cosa pensi? È il momento.

NEOTTOLEMO - *(Ai marinai.)* Al bene della patria si deve sacrificare tutto? E sforzare il cuore a chiudere ogni fessura, che non entri goccia di pietà né raggio celeste, nessun turbamento?

CORO - *(A bassa voce.)* Non ci pensare.

1 - Questo dubbio ce l'avrai tutta la vita.

3 - Sei giovane.

CORO - Ora devi agire.

(Neottolema si alza, fa un mezzo passo verso l'arco, si china, ne solleva una punta, poi lo rimette giù. Si gira in direzione del mare e cammina fino al bordo della scarpata. Guarda davanti a sé. I marinai sono fermi, incerti. Odisseo esce appena allo scoperto e ascolta.)

NEOTTOLEMO - *(Come se parlasse al mare.)* Bastò un giorno sotto quelle mura a farmi dubitare per sempre. Forse non sono greco, tanto diverso mi sento da costoro. Mi sembra d'essere come quei frutti esotici arrivati con l'ultima nave, che nessuno ha mai visto prima... e per diffidenza, nel chiassoso mercato delle

erbe nessuno li compra... e così marciscono nel cesto. Chi mi chiama codardo?
(3)

(Si gira verso Filottete, che dorme. Tutti gli altri sono fermi.)

E chi è il mio nemico? Ettore, massacrato da mio padre? O il becchino Atride Menelao?

(Si gira di nuovo verso il mare. Poi si sfilava la spada, la guarda e la soppesa.)

Se su quest'isola approdasse ora un troiano ragazzino, per la mia stirpe dovrei troncarlo, come fece con Alastoride mio padre?

(Si inginocchia e posa la spada a terra davanti a sé.)

Figlio di un guerriero, sì. Ma non un padre beccaio per i figli che un giorno voglio avere. Sotto quelle mura i miei sandali si sono imbevuti di sangue.

(A un gesto di Odisseo, il marinaio che ha la fune a tracolla si stacca dagli altri e si avvicina cautamente a Filottete che dorme, mentre gli altri si avvicinano alle armi lì a terra. Le onde del mare attutiscono gli altri rumori.)

Forse gli dei celesti, riuniti nella grande arca, mi stanno ascoltando.

(Sempre in ginocchio, si copre il viso con le mani mentre Odisseo lentamente arretra verso la roccia, dov'era nascosto.)

Oh, se uno di loro scendesse a darmi un consiglio. Quanto bisogno ne ho. Ma ormai, chi si fa domande è dato per vile o per blasfemo. *(Abbassa le mani.)* E tu ridi pure, Menelao.

(I marinai si guardano e poi, a un segnale del primo, velocissimi afferrano le armi - uno afferra una spada per sé, un altro due, e un altro afferra spada e lancia - mentre il marinaio che ha la fune alla cintola ruba arco e faretra. Si odono solo i loro passi veloci accompagnati da piccoli mugolii trattenuti, mescolati appena al rumore del vento e del mare che cresce. Filottete si desta e urla.)

FILOTTETE - Cosa succede? Il mio arco! La faretra.

NEOTTOLEMO - *(Si gira e vede.)* No. Fermatevi!

(Senza raccogliere la propria spada, corre in direzione dei soldati che fuggono verso il nascondiglio di Odisseo.)

FILOTTETE - Maledetti. Il mio arco! Maledetti tutti.

(Filottete grida, tenta di alzarsi, ricade. Il marinaio con l'arco sparisce dietro la roccia di Odisseo per poi ricomparire poco dopo senza arco. Gli altri gli porgono spada e lancia.)

NEOTTOLEMO - Ridategli quell'arco.

(Fa l'atto di andare contro i soldati. Quello con la lancia gliela punta contro. Neottolemo si arresta.)

CORO - Siamo qui per questo. Per prendercelo.

FILOTTETE - Bestie, greci senza Grecia. E tu, bastardo, figlio di un disertore, figlio di un Achille morto, che hai fatto? Mi hai venduto? Il mio arco!

(Filottete si piega, geme per il dolore che ritorna. Si alza, ricade, si batte la gamba. Neottolemo cade in ginocchio. Odisseo esce dal nascondiglio con l'arco in mano e la faretra indosso.)

ODISSEO - Eccolo. Finalmente in mano a qualcuno che saprà usarlo per il bene di tutti.

FILOTTETE - Odisseo. Il male! Cane randagio, infame. Tu sei un carico di male, un carico di anfore piene di male, nascoste nella stiva del mondo. Che possiate affondare con tutto il vostro carico e giacere per sempre negli abissi, tu e il mondo intero!

NEOTTOLEMO - Perché, perché, perché? Perché tutto questo? Dove? Quando?
(Urla al cielo.) Che vuol dire?

ODISSEO - Smettila di frignare. Se non era per i miei marinai, gente pratica che fa quel che va fatto, quest'arco rimaneva qui a rinsecchire come quell'alberello, indifferente alla sorte di quelli che cadono sotto le mura di Troia, anche ora, mentre grido Zeus! Figlio di Achille, fammi vedere gli occhi. Dubita, dubita, dubita ancora e sarai morto prima di sera.

FILOTTETE - Serpente. Quando gli dei disattenti s'accorgeranno di quello che hai fatto, di quello che ti han lasciato fare, si metteranno a piangere. Il male! Eccolo! L'hai evocato ed ecco che ritorna.

ODISSEO - E io gli dò il benvenuto. Il male? E chi non ce l'ha, dentro di sé o intorno a sé, ricevuto o procurato? Sei innocente? Fuori le prove. Sul mio corpo puoi contare più di cento cicatrici e di nemici ne ho uccisi tre volte tanti. Anch'io so combattere.

FILOTTETE - Alle spalle, alle spalle, perché tu uccidi alle spalle.

ODISSEO - Io uccido come viene. *(A Neottolemo, che geme disperato.)* Perché in guerra si uccide come viene, più che si può e senza tante storie. E se l'ucciso sei tu, buon

viaggio. Solo le madri piangono col cuore, il resto è lamento ipocrita. Vogliamo tutti viver meglio e se il prezzo è il dolore altrui si chiude un occhio.

NEOTTOLEMO - (*Urla anche lui, impotente.*) Basta! Per pietà.

FILOTTETE - Zitto, tu, ragazzetto cattivo, piccolo imbrogliocello, tu che nella truffa ci cresci, uguale a lui! (*Addita Odisseo, che sorride amaro.*) Sei appena nato e già corrompi quel che tocchi.

ODISSEO - Ma che bel concerto di voci strozzate dall'ira, quasi quasi urlo anch'io. Posso urlare più forte di voi, sapete? Uuuuuhh!! I lupi!! I luuuupiii!! Uuuuuhh!!

(*Odisseo ulula sbeffeggiando e gesticolando, i marinai ridacchiano imbarazzati, Filottete si contorce a terra. Neottolemo è anche lui a terra, rannicchiato su se stesso.*)

Che ne dite? Uno spettacolo veramente umano.

FILOTTETE - Marinai! Tagliate via questo piede da questo corpo, no, tagliate via tutto il corpo e buttatelo di sotto! Infilzami con le frecce della mia faretra, tu, e venga il buio dell'Ade. Lì sarò un'ombra senza ricordi, finalmente. (*Urla.*) Il mio arco!...

ODISSEO - Tu, forse, pover'uomo, ti credi d'essere al centro. Invece sei nel perimetro. Così lontano che dalla finestra di casa mia non ti vedo. E il dolore con cui ti addobbi non è più forte di quello dei nostri soldati che hanno avuto tranciata una gamba o spezzato l'omero. E tuttavia non piangono ma con le ultime forze ancora lottano, sai dove? A Troia! E per cosa, lo sai? Per difendere l'onore della patria che li macella.

FILOTTETE - Uomo obliquo. Non ti ascolto più. Dalla mia lontananza ti guardo e non c'è fondale putrido nel quale io non ti veda. Non c'è sputo o marciume, io ti vedo riflesso sai dove? Nel pus della mia ferita. È lì che canta Odisseo. Come il gallo sul mucchio del letame.

(*Si rannicchia a sua volta. I suoi gemiti si mescolano al pianto di Neottolemo.*)

ODISSEO - Va bene, va bene. Che storia commovente. Fra poco si scioglieranno gli intrecci e gli ottimisti ne trarranno una morale. E noi, pensosi ma sollevati e arricchiti dentro, ce ne torneremo a casa. Peccato che domani all'alba riprenderà il grandioso battibecco delle spade. Guardalo lì, il giovane eroe. E pretendeva di maneggiare le armi di suo padre. Per farne cosa? Voi siete quelli che si stracciano le vesti e mettono in piazza i dispiaceri per esser compatiti, come certi mendicanti storpi che esibiscono la loro deformità per ottenere l'obolo.

(I gemiti e il pianto a poco a poco cessano. Odisseo, stanco, si siede sul "masso della vipera" e vi appoggia l'arco.)

Ma qui non c'è nessuno che passa. Fuochi fatui, ecco quel che siamo. Che si perdono alla luce del giorno.

(I marinai, preoccupati, gli fanno segno di alzarsi da lì.)

Tranquilli, quella serpe è morta. Io subito le tagliai la testa con la spada. Ma lui tanto urlava che nemmeno se n'è accorto.

(D'improvviso, Neottolemo si alza e corre verso il bordo per recuperare la propria spada. Ma i marinai si frappongono e glielo impediscono.)

NEOTTOLEMO - Fatemi passare.

(I marinai guardano Odisseo, che fa segno di no.)

CORO - Non possiamo. E' un ordine.

NEOTTOLEMO - Servi.

CORO - Soldati. Noi eseguiamo ordini.

FILOTTETE - *(Che è sempre a terra.)* Che fate, imbecilli? Vi ammazzate fra voi? Bene, era ora che su quest'isola scorresse un po' di sangue fresco, per dare il cambio a quello mio guasto.

ODISSEO - Sei noioso, eroe mancato. *(Afferra l'arco, si alza.)* Quante parole buttate al vento, quanti petali morti. Un piccolo serpente ti ha collocato fuori dalla storia e questo ti rode, perché avresti voluto scriverla tu, la storia, con quest'arma che non hai onorato. Ecco a quale mammella succhi la tua rabbia. Io, che alla storia non ci tengo, ti spalanco la porta. Vuoi venire a Troia? Vuoi rischiare la vita? Bene. Ti porto là con tutta la tua piaga.

(Posa con forza l'arco sul masso su cui è seduto Filottete.)

Ecco l'arco.

(Si toglie la faretra e la butta ai piedi di Filottete.)

Vieni e battiti! Ma basta accuse e lamentazioni.

FILOTTETE - No! Conosco queste provocazioni, cagnara di soldati ubriachi. *(Afferra l'arco.)* Mi vuoi portare là come trofeo? Scordatelo. Mai più con voi!

(Getta l'arco addosso a Odisseo, mancandolo. L'arco cade nella polvere.)

Questa non è la mia guerra. Questa è la guerra dei condottieri senza onore, degli oracoli orbi e dei potenti impotenti, che possiedono una latrina e credono di possedere un regno.

(Con un grido afferra la faretra.)

E dei lacchè, che ingoiano le feci del padrone e dicono che il cibo è buono.

(Vuota la faretra a terra, le frecce cadono tutt'intorno. Poi butta la faretra che cade vicino all'arco. Barcolla. Ansima.)

Vattene in pace nel tuo scannatoio.

(Si affloscia su un masso, ridendo in modo strano, sembra fuori di senno. Un soldato raccoglie le frecce e le mette nella faretra, che porge a Odisseo. Il vento si è di nuovo alzato.)

ODISSEO - È sempre stato così in ogni guerra, da molto prima che questo Filottete e questo Odisseo venissero al mondo. E a ciò veniamo preparati fin dal primo vagito, secondo il talento di ciascuno. A Troia come dappertutto.

FILOTTETE - Razza umana avariata. Tu ne sei il sacerdote e questo mio piede è il suo altare. *(Con fatica, ridendo, raccoglie un pugno di sabbia.)*

ODISSEO - Tu invece sei fortunato, fragile vecchio. Perché ormai hai passato lo zenit. Verranno tempi peggiori e tu li scampi. Ma perché parlo?

(Afferra la faretra e la indossa. Filottete lancia in aria la sabbia, che cade obliqua, spinta dal vento.)

FILOTTETE - Marinai, all'erta! Si sta alzando un venticellooo! Le vostre vele si gonfiano, tutti a Troia che l'ora è giuntaaaa! Muovetevi, imbecilli. All'assalto! Col mio arco, che venne rubato per riportare a casa una moglie rubata! Evviva! Per la patria e per l'onore di Menelao!!! *(Ride.)*

ODISSEO - *(Fa un segno ai marinai.)* Questo pazzo ha ragione. C'è un vento buono, muoviamoci. *(A Filottete.)* Avresti dovuto fare più attenzione. E quella serpe schiacciarla sotto il piede, invece di farti mordere da lei. Una vergine avrebbe saputo farlo. *(Ai marinai, indicando Neottolemo.)* Legatelo.

(Indica l'alberello. Due marinai si avvicinano a Neottolemo che si lascia condurre senza opporre resistenza, mentre un terzo tiene d'occhio Filottete. L'ultimo scioglie le fune che portava alla cintola. I due fanno sedere a terra Neottolemo affinché la sua schiena si appoggi al tronco del piccolo melo secco; e il quarto ve lo lega. Odisseo osserva in silenzio, mentre Filottete delira gemendo piano.)

CORO - Ci dispiace. Tu eri nato per grandi cose, noi per cose come questa.

2 - Eppure, anche noi ci dicono che siamo necessari se si vuole che la ruota giri.

4 - E infatti gira.

(Lega Neottolema all'albero facendogli girare più volte la fune intorno.)

CORO - Gira. Gira.

3 - Gira con tutti dentro.

1 - Ma proprio tutti, non solo te.

CORO - Che poi noi a quella ruota che gira ci finiamo sempre sotto.

FILOTTETE - *(Batte le mani.)* Guardatelo, il figlio di Achille! Ma chi è che sta ridendo sulla mia testa? *(Gira il capo di qua e di là.)* Sei una gazza ladra o sei un corvo becchino? O sei Menelao? Sei qui, saliva di morto? Con tutti quei troiani che le stanno intorno, Elena di sicuro s'è buscata qualche malattia peggiore della mia. *(Ride.)* Vattene, io non ci gioco a nascondino con te. *(Il suo riso diventa lamento.)*

ODISSEO - *(A Neottolema, mentre il lamento di Filottete continua.)* Che vuoi fare? Raddrizzare la natura, sovvertire le regole? Ti mancano tanto il bene e la pietà? Oggi abbandoni la tua vecchia casa e sputi su di noi, ma domani ti pentirai e ci farai ritorno, a mendicare il perdono. È una bella storia da raccontare. Conforta i perdenti, che chiamano prudenza la paura e saggezza la sopportazione. *(Neottolema guarda fisso davanti a sé.)* I miei uomini invece son contenti. Il bottino è per loro. Perché ai vincitori sarà concesso di saccheggiare e violentare. Ci sono molte vedove a Troia.

(I marinai annuiscono soddisfatti.)

FILOTTETE - *(Nel delirio.)* Coccodè! Chicchirichì! Mi comprerò una gallina che faccia compagnia a quel gallo e andranno insieme a cantare sul letame. Che concerto all'alba, ogni dì! Coccodè! Chicchirichì! *(Ride.)* Prendetevela voi quella città, e siate per sempre infelici e soli.

(La risata di Filottete si trasforma in un nuovo gemito, cui ne seguiranno altri sempre più flebili.)

ODISSEO - Sta tranquillo, pazzo. La prenderemo. Ho già in mente un piano, se come temo il tuo arco non dovesse bastare.

(Si sfilta la spada, la guarda. A Neottolema.)

Questa è la spada di tuo padre che mi fu data.

(Raccoglie da terra la spada di Neottolema.)

E questa è la tua.

(Le soppesa, le scambia e le soppesa di nuovo, valutandole uguali.)

Ti risarcisco. A me non serve più.

(Posa la spada di Achille dov'era quella di Neottolema e infila questa alla cintola. Poi si avvicina al giovane, che gira il capo.)

Quando quell'uomo avrà finito di lamentarsi, potrà arrivare a quest'albero e tagliare la fune con la spada di tuo padre. Noi saremo già lontani. Nella baia qui sotto lasceremo provviste di cibo. Basteranno fino al ritorno delle nostre navi. Una si fermerà, non la mia. Sarà una nave vittoriosa, agli dei piacendo. Qui ci salutiamo. Giudica come vuoi.

(Fa un passo, raccoglie l'arco, si arresta.)

Sei ancora in tempo.

(Neottolema resta immobile. Odisseo riparte, poi si ferma di nuovo.)

Nel caso, la spada di Achille potrà servire all'orgoglio che vi resta. Da sotto in su. Pare che si soffra meno. A me spetta soltanto di chiudere questa missione, che accettai di malavoglia. Arco o non arco, prendo Troia e me ne torno a Itaca. *(Butta l'occhio al cielo con un sorriso.)* Sempre agli dei piacendo. *(Guarda Neottolema.)* Addio.

(Esce. I marinai lo seguono con lo sguardo.)

CORO - Fra poco ci chiamano.

2 - Io sono preoccupato.

CORO - Perché?

2 - Perché c'è una cosa che l'ho pensata ma non l'ho capita.

CORO - Una cosa che hai pensato tu?

2 - Sì.

CORO - E non l'hai capita?

2 - No.

CORO - Dilla a noi che poi te la spieghiamo.

2 - Cos'è che distingue il popolo dai potenti? *(I tre marinai si guardano fra loro, poi guardano il secondo aspettando la risposta.)* I potenti dicono il falso, il popolo dice le bugie. *(Tutti i marinai si guardano di nuovo fra loro.)*

4 - Non l'ho capita neanche io.

1 e 3 - *(Insieme.)* Neanche io. *(Tutti guardano il secondo marinaio.)*

2 - Ve l'avevo detto che non l'ho capita. Però l'ho pensata.

CORO - *(A Neottolema e Filottete che stanno ascoltando.)* Ce l'hanno sempre detto che per capire bisogna aspettare di morire.

4 - È la vita. *(Si ode un fischio.)*

3 - Ecco.

(Fanno un mezzo passo, ma poi si fermano e si girano ancora un istante.)

CORO - Ci dispiace.

(Escono con passo svelto. Il mare si è placato, il vento è leggero.)

FILOTTETE - Chissà se le mie deboli forze mi consentiranno di raggiungere la spada.

NEOTTOLEMO - Fratello maggiore, io non ho fretta. Devo ancora chiederti perdono per quell'inganno. Ma come hai visto non ne ho avuto il cuore.

(Filottete si alza e cammina a fatica verso la spada abbandonata a terra.)

FILOTTETE - Quello scrupolo ti fa onore, se posso pronunciare questa parola che ormai viene usata solo per lustrare le piume ai pappagalli.

NEOTTOLEMO - Anch'io fino a ieri mi son lustrato le piume. Devi perdere un padre perché volino tutte via. Sono deluso di me.

(Filottete raggiunge la spada, a fatica si china e la afferra.)

FILOTTETE - In questo rimorso non sei solo. Pensa che io con quell'arco mi credevo invincibile.

(Guarda la spada che tiene distesa sulle mani.)

La spada di Achille.

NEOTTOLEMO - Io ti ho tradito. Uccidermi è un tuo diritto.

FILOTTETE - Con questa spada?

NEOTTOLEMO - Sarebbe un gesto magnanimo. E per me un dono. *(Chiude gli occhi.)* Io ho già visto abbastanza.

FILOTTETE - No, ha detto bene Odisseo. Il tempo di Filottete è passato. Ma il tuo si è appena messo alle spalle il barbaglio incerto dell'aurora, quando ancora

non si sa come sarà la giornata. E io ho buoni presagi per te, ragazzo. Diamo tempo al tuo tempo di dichiararsi.

(Taglia la fune. C'è uno strido molto intenso di gabbiani e un suono cupo di ali pesanti che si allontanano.)

Li hai sentiti? Avevano l'aria di andar via per sempre.

NEOTTOLEMO - Fortunato chi ha le ali.

(Neottolemo si alza. Filottete gli porge la spada.)

FILOTTETE - È tua.

(Neottolemo scuote il capo e la respinge con un semplice gesto.)

NEOTTOLEMO - Non lo è mai stata. E ora è tardi per lei.

(Filottete sembra riflettere, poi l'appoggia al "masso della vipera", la punta a terra. Il vento si è alzato.)

Si rannuvola.

FILOTTETE - Non pioverà. Qui non piove mai. In ogni caso c'è la mia grotta. Abbiamo un tetto.

(Si siede su un masso. Si sfilta l'otre che tiene a tracolla, lo apre e lo porge a Neottolemo che scuote il capo. Beve.)

NEOTTOLEMO - Ma tu cosa facevi qui, solo, durante il giorno?

FILOTTETE - Pensavo. Odiavo. Sognavo rivincite. Oppure parlavo col mare a voce alta. Gli chiedevo come stai. E lui mi rispondeva impicciati dei fatti tuoi. *(Ridono. Filottete richiude l'otre e lo rimette a tracolla.)* Il mare è scorbutico. Però è generoso. Una volta che il piede me l'ha concesso sono sceso alla riva e con le frecce ho infilzato diversi pesci, uno grande così. Peccato che ora l'arco non ce l'abbiamo più.

NEOTTOLEMO - Abbiamo la spada di mio padre.

FILOTTETE - Per infilzare le acciughe! *(Ridono ancora. Filottete geme.)*

NEOTTOLEMO - Vorrei poter guarire la tua ferita.

FILOTTETE - Mi sa tanto che dovrò godermela fino alla fine. *(Un altro leggero gemito.)*
 Devo chiederti un favore, a te che sei giovane e agile. C'è un'erba che adopero per lenire il dolore. È di un verde grigiastro, anonima, quasi non la noti ma ti assicuro, è magica. Spunta nelle fenditure della roccia, nei punti più impensati, dove non c'è terra; molto in alto oppure molto in basso. Se ne vedi cogliila. Sotto le foglie nasconde dei fiori minuscoli, grigiastri anche loro, penduli, sembrano morti e invece... è il loro modo di essere sbocciati. Fiori e foglie li metto sulla piaga e il dolore si attenua, così posso dormire.

NEOTTOLEMO - Non te la farò mancare.

FILOTTETE - Grazie, figlio di Achille.

(Neottolema cammina pensieroso.)

FILOTTETE - Siediti qui. Riposati anche tu.

(Neottolema si gira e lo guarda. Fa per sedersi lì dov'è. Ma poi cambia idea e si avvicina a Filottete.)

Non troppo vicino, il puzzo della mia ferita è insopportabile.

NEOTTOLEMO - Prima non l'ho sentito. *(Gli si siede accanto.)*

FILOTTETE - Perché il vento tirava di là. E ora è calato. Ma se torna da quell'altra parte ti puoi sempre spostare da questa. *(Indica il fianco opposto.)* Vedi quante possibilità ci offre la vita, e noi non le diciamo mai grazie. *(Un sorriso ironico li accomuna.)*

NEOTTOLEMO - Poco fa mi sembravi uscito di senno.

FILOTTETE - Si agitavano ombre.

NEOTTOLEMO - Dove?

FILOTTETE - *(Battendo gli indici sulla fronte, al centro delle orbite.)* Nel campo visivo del mio spirito. *(4)* Ora va meglio. *(Un silenzio.)* Qui un po' ci si annoia. A casa era diverso, prima di questa guerra. Avevo tanti amici e un bel giardino. Andavo a teatro, mi piaceva molto. Ho conosciuto Sofocle, sai? *(Neottolema scuote leggermente il capo, come a dire non so chi sia.)* A voi giovani d'oggi questo nome non dice niente ma per noi era un grande. Bei tempi. Quanta passione, che pensieri profondi. Per un solo verso si discuteva fino all'alba. Poi sono diventato adulto e la guerra mi ha scelto. E tu?

NEOTTOLEMO - *(Scuote il capo.)* Mio padre non andava a teatro. Credo che non vi abbia mai messo piede. Era sempre lì a maneggiare l'elmo e lo scudo, a

controllare che la spada fosse bene affilata. A me il teatro sarebbe piaciuto di sicuro. Ma allora ero un ragazzino sciocco e inesperto. *(Sorridente.)* Però, una volta... *(Quasi vergognandosi.)* ...non ridere... ho imparato dei versi.

FILOTTETE - Dici davvero? Adoro la poesia! Fammeli sentire.

NEOTTOLEMO - Ma io non lo so fare, no, no.

FILOTTETE - Con voce morbida, piano piano. Ti prego.

NEOTTOLEMO - No, no. *(Si guarda intorno.)* E poi... qui?

FILOTTETE - Qui, perché no? In questo teatro dimenticato. Su questo vulcano spento. Ascolta. *(Guarda in alto.)* I gabbiani voraci non ci sono più. C'è solo il mare che ti accompagna. Su, non essere timido. Comincia! *(Gli dà una spinta.)*

NEOTTOLEMO - Mi vergogno. *(Si alza, molto imbarazzato.)*

FILOTTETE - Prendi un bel respiro. *(Neottolema respira a fondo.)* Un altro! *(Neottolema respira nuovamente a fondo.)* Comincia.

NEOTTOLEMO - Meglio se chiudi gli occhi.

(Filottete chiude gli occhi, che riaprirà quando c'è l'intoppo. Il rumore del mare è leggero. Neottolema declama con garbo, muovendo ingenuamente le mani.)

“V'erano garzoncelli e verginette
 Di bellissimo corpo, che saltando
 Teneansi al carpo delle palme avvinti.
 Queste un velo sottil, quelli un farsetto
 Ben tessuto vestìa, soavemente
 Lustro qual bacca di palladia fronda.
 Portano queste al crin belle ghirlande,
 Quelli aurato trafiere al fianco appeso
 Da cintola d'argento. Ed or leggieri
 Danzano in tondo con maestri passi...
(Esita come per un vuoto di memoria. Filottete spalanca gli occhi.)
 con maestri passi... *(Riprende.)* ...Finian la danza
 Tre saltator che in vari caracolli
 Rotavansi, intonando una canzona.” *(5)*

FILOTTETE - *(Applaudiva.)* Bello!

NEOTTOLEMO - *(Scuote il capo sorridendo.)* Che vergogna.

FILOTTETE - No, no, bravissimo! Una festa da ballo! Forse uno spozalizio. Ancora, ancora. Chi ha fatto questi versi?

NEOTTOLEMO - Non so. C'era un cantore cieco che ogni tanto passava. Una volta si fermò a chiacchierare. Me li ha insegnati lui.

FILOTTETE - "Tre saltator che in vari caraccolli..."

FILOTTETE e NEOTTOLEMO - *(Insieme, declamano.)* "...Rotavansi, intonando una canzona." *(Neottolema abbassa il capo.)*

FILOTTETE - Finito? *(Neottolema allarga le braccia.)* Peccato. È proprio vero che il teatro ci richiama in vita. Anche su un'isola nera come questa.

(Un silenzio. Solo il vento e il mare. Neottolema cammina, guarda l'alberello, raccoglie la corda, la rigira, la butta a terra. Si avvicina alla scarpata, guarda in giù. Sta venendo sera.)

NEOTTOLEMO - Questo paesaggio non è poi tanto male.

FILOTTETE - Merito del mare. Il mare aggiusta tutti i paesaggi.

NEOTTOLEMO - Sei un poeta?

FILOTTETE - Ho visto molti tramonti. *(Un silenzio. Il vento e il mare.)*

NEOTTOLEMO - Ecco la nave laggiù. Hanno un vento buono alle spalle.

FILOTTETE - Così i vogatori si riposano.

NEOTTOLEMO - Vista da qui sembra la barchetta di un bambino. E pensare che è carica di armi e di rancore.

FILOTTETE - È carica di uomini.

NEOTTOLEMO - Pensi che torneranno a prenderci?

FILOTTETE - Prima devono prendere Troia.

NEOTTOLEMO - E se non ci riescono?

FILOTTETE - Moriremo qui. *(Sorridente.)* All'occorrenza, abbiamo una spada.

NEOTTOLEMO - No, non moriremo.

FILOTTETE - Te lo dice il cuore?

NEOTTOLEMO - *(Scuote il capo.)* La mia nutrice. Mi raccontava delle storie bellissime. C'è sempre una nave che passa. *(Raccoglie un sasso.)*

FILOTTETE - In dieci anni non ne ho mai vista una.

NEOTTOLEMO - Devi crederci. Ma tu non sei il tipo.

FILOTTETE - Ti illudi.

NEOTTOLEMO - Fiducia non è illusione.

(Sta per lanciare il sasso verso il mare ma si arresta perché l'aria è invasa di colpo dal frullo molto intenso di uno stormo di uccelli, di cui sentiamo anche il cinguettio vario. I due ne seguono il volo, in cielo, stupiti. Filottete si alza.)

FILOTTETE - E questi da dove arrivano?

NEOTTOLEMO - Se non lo sai tu...

FILOTTETE - Di sera gli uccelli vanno a dormire.

(Vortici di frulli vicini. Cinguetti vari e armoniosi. I due si girano di qua e di là, guardando in aria e intorno. Filottete sembra preso da una strana euforia.)

Guardali! Quanti sono!

NEOTTOLEMO - Quasi oscurano il cielo!

FILOTTETE - E laggiù ce ne sono altri!

NEOTTOLEMO - Vengono dal mare.

FILOTTETE - È un segno.

NEOTTOLEMO - Un segno?

FILOTTETE - Sì, è chiaro. Giornata di segni, oggi.

NEOTTOLEMO - Che stai dicendo?

FILOTTETE - *(Gli prende le braccia.)* Non capisci?

NEOTTOLEMO - No.

FILOTTETE - Si è fatto uno strappo nel cielo!

NEOTTOLEMO - Uno strappo?

FILOTTETE - Hai rifiutato la spada.

NEOTTOLEMO - E con questo?

FILOTTETE - Hai dato l'esempio.

NEOTTOLEMO - Anche tu l'arco l'hai buttato via.

FILOTTETE - Ma tu sei stato il primo. Il figlio di Achille! *(Lo lascia, per un istante si guardano.)* Grazie. *(Ride, muove le braccia come per salutare gli uccelli.)* Siete i benvenuti! *(Ridono entrambi, agitando le braccia.)*

(Buio. Si ode un colpo potente, come di un martello che spacca la pietra, con caduta di frammenti e di sassi. Gli uccelli canterini spariscono in un frullo. Poi, nel buio, tre squilli di corni. Le luci lentamente ritornano. Durante il buio, dietro la collinetta, è salita una piccola piattaforma sulla quale c'è il Messaggero, che indossa una maschera. La piccola piattaforma è salita fino a superare di parecchio il bordo, tanto che il Messaggero sembra sospeso nell'aria. Filottete e Neottolemo sono immobili.)

IL MESSAGGERO - *(La sua voce è amplificata.)*

È il dio dei disarmati che mi manda.

Un dio minore.

Il dio dei fuori schema, dei sensibili

e degli esclusi, il dio dei capovolti,

il dio ostinato

di quelle cause perse che spesso

per cui battersi sono le migliori.

(Fa un gesto verso l'alto. Irrompe un suono confuso di voci che litigano, gridano, voci maschili e femminili, le parole non si capiscono perché si sovrappongono, ma i toni sono molto accesi. Voci che sembrano venire dal cielo.)

Sentite? Non è la guerra

di Troia: è l'Olimpo.

Anche fra gli dei la pace manca.

Discutono questi eventi

a cui state assistendo

e nessuno è d'accordo con qualcuno.

(A un suo gesto, le voci di colpo cessano. Due singole luci inquadrano Filottete e Neottolemo.)

Neottolemo, il tuo rifiuto
 fu molto apprezzato dal mio dio
 che ora ti chiede, a suggello,
 la spada di tuo padre, di spezzarla.

(Neottolemo prende la spada di Achille. La guarda in silenzio. Poi, con un colpo secco sulla roccia, la spezza in due, elsa e lama. I due tronconi restano insieme, tenuti da un laccio dorato.)

D'ora in poi questa spada spezzata
 sarà nuovo simbolo di pace.

Appendila a questo laccio!

(Fa un gesto, dall'alto scende una fune. Neottolemo vi lega i due tronconi di spada. A un gesto del Messaggero, accompagnata da un secondo colpo di martello ma stavolta più leggero e seguito da uno sbriciolamento, la fune viene ritirata. Ma la spada spezzata non scompare: resterà in alto al centro, illuminata fino alla fine.)

E ora cerchiamo di capire
 se in Olimpo la concordia è tornata.

(Fa un gesto verso il cielo e di colpo, violente, irrompono le voci litigiose di prima, ancor più feroci. Altro gesto, le voci scompaiono.)

Ci vuol pazienza, mai disperare.

Il mio dio è di poche parole
 ma molto laborioso
 e ha due mani preziose
 piene di sapienza come quelle
 dei vecchi artigiani di una volta.
 Per i due reduci ha preparato qualcosa.

(A un suo gesto, appesa a quattro funi, in alto appare una zattera con l'albero, al quale sono fissate due vele a forma di ali, una grande e una più piccola.)

Filottete e Neottolemo,
 nostri eroi disarmati
 con questa nave, anch'essa minore
 ma di legno buono,
 tornerete alla patria sognata.
 Là racconterete questi fatti
 e il vostro gesto, che non si cancelli
 dal cuore di ognuno.

(La zattera scende e si posa.)

Neottolemo, tocca a te.
Sali su questo legno, guidalo
con rettitudine e coraggio
e non dimenticare
il sangue che intrise i tuoi sandali
sotto le mura di Troia.

(Neottolemo sale sulla zattera, che ondeggia. La luce che era su di lui si spegne.)

In questo viaggio
sia con te il guerriero
negletto, Filottete.

(Con un gesto, invita Filottete a salire.)

Sappilo, nessun arco mai
fu gradito al mio dio
quanto il tuo dato alla polvere.
Sali. La vecchia ferita
col nuovo giorno ti sarà risanata.

(Neottolemo allunga una mano a Filottete, che l'afferra e sale sulla zattera, che ondeggia ancora di più. La luce che era su di lui si spegne. Entrambi, poi, si tengono all'albero.)

Odisseo è il punto più alto
dello smarrirsi e del piangere.
Per la sua fragilità
che ostenta forza
temo che nemmeno un dio maggiore
potrà bastare. Ma questo
- compreso il dubitare -
non è campo per me, che sono appena
ma con orgoglio vero, un Messaggero.

Voi disarmati, che a fatica
camminate sui bordi franosi
di questo paesaggio del mondo,
vi scongiura il mio dio: operate
con fiducia di cuore e con ragione
perché sul campo
che vi vede soldati a mani nude
sia per sempre conclusa
e sepolta in terra

questa dolorosa età del ferro.

(Ai due sulla zattera.)

Andate. E un vento benigno
vi sia fedele amico nel viaggio.

(Cambio di luci, si alza un vento più forte mentre la piccola piattaforma scende e il Messaggero scompare. Due luci solitarie e distinte illuminano ora la zattera e il melo, che è carico di piccole foglie e di piccole mele rosa e gialle. Intorno è solo buio. Le vele alate vibrano e si gonfiano. La zattera ondeggia e sembra volare sull'acqua. Lentamente viene il buio totale ma la spada spezzata, là in alto, resta in luce fino alla chiusura del sipario.)

Note:

(1) Ovidio, Herodies.

(2) Shakespeare, Amleto.

(3) Shakespeare, Amleto.

(4) Shakespeare, Amleto.

(5) Omero, Iliade, libro decimottavo. Trad. di Vincenzo Monti. È la descrizione di una festa campestre scolpita dal dio Vulcano sullo scudo di Achille.
